

ENZO GRADASSI

**I CANTI PARTIGIANI
COME DOCUMENTO**

Materiali ed analisi su canti partigiani
nell'Aretino*

*Pubblicato in Amministrazione Provinciale di Arezzo, *Guerra di sterminio e resistenza. La Provincia di Arezzo 1943-1944*, a cura di Ivan Tognarini, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1990, atti del convegno internazionale di studi: "2ª guerra mondiale e sterminio di massa. Stragi e rappresaglie nella lotta di liberazione", Arezzo 24-28 novembre 1987.

1. *I canti partigiani come documento*

“Nell’estate del 1944, cioè al culmine della guerra di liberazione, non vi è reparto partigiano di qualche importanza che non abbia il suo giornale e la sua canzone corale: questo è il fatto nuovo su cui sembra necessario dare qualche prima indicazione di massima...”.

Questa affermazione di Roberto Battaglia ricordata nel corso di un convegno da Giorgio Luti¹, racchiude una indicazione di estremo interesse che, sviluppata, porta ad una conclusione perentoria: se esaminiamo ciò che l’intellettualità antifascista ha prodotto nella Resistenza, nel corso della lotta di liberazione, potremmo dedurre con molta facilità che una parte straordinariamente grande di opere, pure originate “dall’interno” del movimento, ha visto la luce ed ha avuto una diffusione di massa soltanto molto più tardi, ad anni di distanza dalla Liberazione Nazionale.

Sia che si tratti di letteratura che di poesia, di pittura che di musica, la caratteristica comune alla produzione intellettuale-individuale di questo periodo sta nell’epoca di diffusione che è quasi sempre di molto successiva alla Resistenza, analogamente a quanto avviene, per motivi assai diversi, per il cinema ed il teatro. Perfino opere di straordinario rilievo come le *Lettere di condannati a morte della Resistenza Italiana* non sfuggono a questa sorte: scritte in sincronia storica con la lotta di liberazione da uomini che incarnano, singolarmente, la Resistenza, videro la luce e conobbero una diffusione di massa soltanto molto più tardi. Stesso destino è quello della letteratura e della poesia di “partigiani-scrittori” (al di là degli intenti memorialistici, diaristici o letterari originari).

Uniche produzioni che sfuggono a questa sorte sono la stampa clandestina ed i canti partigiani, entrambe legate ad una analoga questione di “funzione”: stampa e canti si presentano come strumenti di comunicazione che consentono di diffondere storie ed episodi e, al tempo stesso, le idee-base della lotta che si va combattendo; sono facilmente assimilabili a livello di massa e sono veicolo di identificazione per uomini accomunati dalle medesime aspirazioni di libertà e di riscatto.

Per i ceti popolari il canto ha sempre rappresentato - assieme ad

¹ G. Luti, *Resistenza e letteratura*, in “Fascismo, lotta di Liberazione, dopoguerra”, Firenze, Tip. commerciale fiorentina, 1975, p. 211.

altre forme - uno strumento di espressione fra i più diretti ed immediati ed un vero e proprio mezzo di comunicazione del “sapere”: la concezione della vita e del mondo di quei ceti permea di sé canti e favole, aneddoti e proverbi. Il fatto che fra le formazioni partigiane sia fiorito “spontaneamente” l’uso del canto, di una forma di comunicazione tradizionale propria delle classi socialmente subalterne, è la prima conferma (se mai ce ne fosse ancora bisogno) del carattere popolare della Resistenza.

La seconda notazione circa i canti partigiani² è riferita al fatto che essi rappresentano da un lato il legame più diretto ed evidente fra il movimento della Resistenza e la tradizione culturale popolare prefascista e, dall’altro, la manifestazione più palese della rottura totale, sul piano culturale oltre che politico, con il fascismo.

2. La rottura dal fascismo nei canti partigiani

“Nella cultura italiana il fascismo introdusse la paura dell’indomani. Non di quell’indomani materiale che consiste in comodo e cibo, ma del possibile catastrofico domani in cui sarebbe scoppiata la guerra, la sconfitta o la vittoria, il cataclisma [...].Di fatto, adesso che è finita, ci par chiaro che soltanto attraverso la strettoia di sangue e dolore dovremo ostentarla come un problema o una distinzione. Basterà viverla”³.

Questa è, a posteriori, la “rottura”.

Sarà sufficiente, per comprendere “da cosa”, in tema di canzoni e canzonette, avveniva lo strappo, rammentare che attorno agli anni Quaranta la Radio del regime, “italianizzava” Luis Armstrong traducendolo in Luigi Fortebraccio e Benny Goodman in Beniamino Buonuomo e trasmetteva

² L’accezione “canti partigiani” è preferibile a quella più generale di “canti della Resistenza” per significare che intendiamo riferirci ai canti nati e diffusi fra l’8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945.

³ C. Pavese, *Il fascismo e la cultura*, in “Saggi letterari”, Torino, Einaudi, 1968, pp. 205-206.

Natalino Otto intento a cantare:

*Da diridi darada diridi darada di.
Che ritmo! Che ritmo! senti che ritmo!
Nelle vene scorre svelto va su e giù
svelto svelto come un matto Belzebù
che ritmo! che ritmo! Ma senti quanto ritmo!⁴*

L'apparato di propaganda del regime faceva incidere dischi di stornelli riecheggianti motivi popolari e popolareschi nonostante i risultati davvero mediocri:

*Fior tricolore
il bianco il rosso il verde che splendore
formano la bandiera tricolore
Fiore di pini
questa bandiera sventola ai confini
la tiene salda in pugno Mussolini...*

Come retroterra culturale del colonialismo fascista si diffondeva:

*Osteria dei tre moschetti
in Italia stiamo stretti
allunghiamolo stivale
fino all'Africa Orientale
dammela a me biondina
dammela a me biondà⁵*

e, ancora:

*La moglie di Neghesti
é andata in aereo
per far vedere le cosce
al popolo italiano⁶*

⁴ O. De Santis, *Che ritmo!*

⁵ L. Mercuri-C. Tuzzi, *Canti politici italiani 1793-1945*, Roma, Editori Riuniti, 1962, vol. I, p. 22.

⁶ E. Gradassi, (a cura di), *Giocondo re di paglia*, Pisa, Giardini, 1987, p. 95.

Niente di particolarmente diverso, insomma, dal classico canto squadrista

*E la verza la vien col giazzo
e la viola la vien col caldo
e la Rosa la vien col cazzo
ogni frutto a la so' stagion*⁷

E si potrebbe ancora andare avanti, ma tanto basta per comprendere come la generazione di ventenni che si ritrovò in montagna, armi alla mano, a combattere fascismo e nazismo, doveva per forza aver cercato modelli diversi, legati a ricordi quasi fetali del movimento operaio prefascista o sopraggiunti da altri paesi.

3. Un giudizio ed una chiave di lettura

Accanto ai canti del lavoro, dell'emigrazione, contro il servizio militare e contro la guerra, ai canti del carcere e della tradizione anarchica, comunista e socialista, i canti partigiani occupano un posto importante fra i canti sociali italiani anche oltre il loro significato ed il loro valore letterario e poetico-musicale. Si può anzi affermare che occorre tenere separati i giudizi relativi alla concezione poetico-musicale dei singoli canti rispetto al valore politico-culturale dei canti partigiani come assieme, come sistema.

In effetti, i canti partigiani, presi singolarmente, non presentano, salvo rarissime eccezioni, particolari novità sul piano poetico-musicale e sono, anzi, di modesta fattura letteraria e generalmente composti su arie e parodie di canti precedenti; una parte consistente di essi é direttamente legata al filone storico dei canti sociali del periodo prefascista e ad esso, sul piano poetico-musicale, non aggiunge nulla di nuovo o di particolarmente significativo.

Visti come “sistema”, i canti partigiani assumono invece un valore particolare perché offrono una efficace documentazione “di prima mano”

⁷ L. Mercuri-C. Tuzzi, *Canti politici*, cit. p. 19. Riadattamento squadristico, durante l'impresa fiumana di “Ta-pum”, canto militare della grande guerra.

del carattere popolare della Resistenza: sulle montagne, incarnato dai partigiani in armi, c'è il popolo che agisce in nome dell'interesse generale e si esprime con gli strumenti propri della sua cultura.

Allo stesso modo dei contadini o delle comunità marginali che cantavano i propri eroi ed i propri campioni, che si trasmettevano - anche con il canto - nozioni e cultura di generazione in generazione, informazioni e notizie di villaggio in villaggio, i partigiani cantavano i propri morti, le vittorie e le sconfitte, i contenuti della propria lotta e le linee di fondo della futura società.

Come nei riti contadini di propiziazione, cantavano una sorta di “evento magico” (la sconfitta militare, dopo quella politica, del fascismo) e la futura prosperità.

Con qualche (ma non eccessiva) forzatura, si può dire che i partigiani vivevano il buio di vent'anni di fascismo come corrispettivo dell'inverno nei riti primaverili di fertilità.

Nelle canzoni si possono facilmente rintracciare segnali che portano a questa conclusione: i partigiani si battono e vanno...

*... a conquistare la rossa primavera
dove sorge il sol dell'avvenir...*⁸

con un esercito ritualmente senza capi, di “uguali”:

*... non c'è tenente né capitano
né colonnello né generale
questa é la marcia dell'ideale ...*⁹

I partigiani si battono fra due estremi inconciliabili come il buio e la luce, l'inverno e la primavera, il fascismo e la libertà e, ritualmente, i caduti sono coloro che «si sacrificano» proprio come in un rito pagano per l'espul-

⁸ *Fischia il vento*, testo attribuito a Felice Cascione, comandante della II Divisione Garibaldina di Imperia sull'aria di una canzone d'amore russa, *Katiuscia*, di Michail Isakovski.

⁹ *Marciam, marciam*, testo attribuito ad Antonio Di Dio, della formazione ossolana di Filippo Beltrami, sull'aria di un canto militare, *Il Bersagliere*. Altre lezioni mixano questa musica con quella della Marsigliese per alcune evidenti similitudini di testo fra il “marciam, marciam” ed il “marchons, marchons”.

sione del male. Così:

*...Quando poi ferito cade
non piangetelo dentro il cuore
perché se libero un uomo muore
che cosa importa di morir...*¹⁰

Ritualizzato é anche il momento finale, quello auspicato, della liberazione:

*...Dai monti e dalle valli
giù giù scendiamo in fretta
con questa banda infetta
noi la farem finita...*¹¹

perché l'obiettivo é quello di scendere nelle città

*...Per liberare l'Italia nostra
da questa setta schifosa e mostra...*¹²

E proprio per la particolare situazione nella quale i canti nascono che non c'è da aspettarsi la stessa franchezza e la stessa spontaneità proprie della canzone popolare d'origine contadina: si tratta di una constatazione perfino ovvia che tuttavia non deve porre in secondo piano il fatto che la coscienza popolare censurata, mistificata e repressa negli anni di dominio del regime, torna a manifestarsi e ad esprimersi con la Resistenza e con il clima nuovo che essa determina, con i nuovi valori di cui il movimento è portatore. E con la nuova manifestazione della coscienza popolare tornano dunque a fiorire i canti che, nel clima di ribellione, assolvono al compito di spinta liberatoria e liberatrice.

La modestia dei risultati poetico-musicali è determinata anche dal fatto che i canti raccontano, di regola, fatti che sono vivissimi nella mente di chi li compone o li canta e questa coincidenza influenza profondamente il risultato finale: ecco che i toni sono generalmente fervidi ed emozionati e la narrazione vera e propria dei fatti occupa gran parte dei testi.

¹⁰ *Il Partigiano*, versione partigiana di un canto militare, *Il Bersagliere ha cento penne*.

¹¹ *Avanti siam ribelli*, rielaborazione di un omonimo canto anarchico (noto anche come *Figli dell'officina*) a sua volta costruito su un precedente canto militare di artiglieria. Autori di questo testo sarebbero Giuseppe Raffaelli e Giuseppe Del Freato, mentre il canto partigiano é attribuito ad Alfonso Failla. Cfr. "Il nuovo canzoniere italiano" n° 11, Milano, 1971.

¹² Cfr. *Addio mamma addio*, di questa raccolta.

4. Il giudizio sul “sistema” dei canti partigiani

Diverso invece è il giudizio che si può esprimere in relazione agli aspetti politico-ideologici dei canti partigiani: la coincidenza tra lotta politica e militare, fra ideale di patria ed ideale di classe, fanno sì che le composizioni assumano una forte carica di rottura nei confronti degli schemi imposti dal fascismo: una lampante dimostrazione di questa affermazione è individuabile nel ricorso, da parte dei partigiani-compositori, a riferimenti culturali e musicali che vanno al di là di quelli del fascismo, salvo quei casi in cui, volutamente, si utilizzano in chiave ironica o parodistica “arie” o canzoni del regime che, con lo stesso metodo (diventato tradizionale negli anni Venti) vengono trasformate in canzoni antifasciste e rigettate, come boomerang, contro il regime.

Una analisi attenta dei modelli poetico-musicali di riferimento per i canti partigiani potrebbe consentire teoricamente (area per area) di definire, con sufficiente approssimazione ed attendibilità, uomini e movimenti che presero parte alla lotta di liberazione e che, loro malgrado, trasferirono nei canti l'essenza della loro conoscenza e della loro esperienza prima e durante il fascismo.

I riferimenti individuali nei canti partigiani consentono infatti di “riconoscere” voci di diversa origine e provenienza: vecchie canzoni del repertorio di montagna, canti militari delle guerre mondiali, adattamenti di canti del filone anarchico, socialista e comunista, riferimenti alla cultura musicale sovietica e slava.

È a Roberto Leydi che dobbiamo uno degli studi più attenti attorno ai canti della Resistenza ed uno dei più compiuti tentativi di classificazione del “sistema” dei canti partigiani.

Leydi suddivide i canti in 7 categorie e avverte che l'ultima è quella più difficilmente individuabile e più rara. Questa è la classificazione che egli propone e che non si può non condividere:

- Canzoni ispirate o derivate da canti tradizionali, popolari o popolareschi, con adozione integrale della linea molodica e modificazione parziale del testo poetico.

- Canzoni ispirate o derivate dal repertorio militare della guerra '15-'18, o anche precedenti: anche in questo caso i canti conservano pressoché intatto il motivo originale con poche modificazioni d'occasione.

- Canzoni derivate dai canti risorgimentali o quarantotteschi. È il gruppo più esiguo.

- Canzoni ereditate dal movimento operaio e dalle organizzazioni rivoluzionarie del periodo prefascista.
- Canti derivati da motivi in voga, da canzonette del periodo della guerra, da canti fascisti parodiati in chiave antifascista.
- Canzoni assunte dal repertorio rivoluzionario di altri paesi: i modelli più seguiti sono quelli sovietici e quelli slavi, ma non mancano marcette inglesi e americane.
- Canzoni originali: è il gruppo di più difficile definizione poiché in questo rientrano canti dei quali si conosce l'autore del testo, ma che in qualche modo si rifanno, musicalmente, ad una delle categorie precedenti¹³.

Nelle pagine che seguono sono riportati i canti partigiani da considerare “aretini” perché tutti raccolti nel territorio di Arezzo e della sua provincia dalla voce di partigiani aretini. Si è evitato di trascrivere i testi di canti diffusissimi senza indagare se siano stati memorizzati durante la Resistenza o in epoche successive, come nel caso di *Fischia il vento* o di testi composti da Spartacus Picens (come *La battaglia della Neva* ed altri).

Vale la pena di segnalare, tuttavia, che alcuni canti, pure testimoniati da partigiani aretini, possono avere provenienze diverse poiché è quasi impossibile indagare se essi siano stati memorizzati nel corso della Resistenza nell'aretino o più tardi, dopo la liberazione di Arezzo, quando centinaia di patrioti si arruolarono volontari nei gruppi di combattimento “Cremona” e “Friuli” e proseguirono la lotta fino alla liberazione del nord. In quei mesi i contatti con partigiani provenienti da altre aree (e quindi con un proprio “bagaglio” di canti) possono avere determinato una sorta di scambio che oggi non può essere accertato.

Esiste in questo senso una testimonianza “incrociata” circa un canto che consente di comprendere ciò che può essersi verificato¹⁴.

¹³ La classificazione di Roberto Leydi è in: *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, Milano, La Pietra, 1976, vol. III, alla voce *Inni e canti della Resistenza*, pp. 56-71.

¹⁴ Cfr. le note a *Abbasso la casa Savoia*, di questa raccolta.

DIARIO PARTIGIANO

Sono le 16. È l'ora.

La banda arriva. Ordini veloci, serrati, si susseguono. Ecco ora i mitraglieri: sempre in testa, silenziosa, è “Rosamunda” la più terribile delle armi in nostro possesso.

Si inizia la marcia. Ognuno, a modo suo, canta. Ma, infine, una canzone predomina; la colonna si snoda fra le balze rocciose, fra i viottoli da capre, al canto di

*Rosamunda, Rosamunda
la mitraglia indiavolata...*

Sono le 20, Siamo di nuovo a quota 800. “Rosamunda” tace.

È contenta. Laggiù si vedono due punti che bruciano.

“Rosamunda” ha acceso due nuove fiaccole ardenti sulle tombe dei nostri morti.

Un canto si alza nella pallida notte lunare, mentre le fiamme guizzano ancora.

*Rosamunda, tu sei la vita per me
più ne guardi, più ne ammazzi
Rosamunda tu ...*

Sono brani tratti da una cronaca, in forma di diario, stampata in 24° e conservata presso l'archivio della sezione provinciale dell'ANPI di Arezzo. Nel testo è citato “Raul” come comandante, il che fa supporre che il testo sia stato scritto da un partigiano della formazione autonoma del Raggruppamento Bande esterne, quello appunto di Raul.

Il riferimento musicale è evidentissimo.

Siamo al Congresso dell' A.N.P.I.

I NOSTRI SACRIFICI

sono scritti in cento e cento

« Croci di Legno »

« Un triste giorno che io dovei partire
la Mamma mia dovei abbandonare... »

dice una delle tante belle canzoni che sono sorte da bocche del mille e mille ignoti combattenti della libertà. Chi l'aurà composta? Chissà! E' una canzone di un « Garibaldi »; e questo ci basta.

Fu la nostra amica, due anni orsono, nelle fasi più dure della nostra lotta; ci insegnava come fare a vivere, a patire ed a morire.

« ... mi disse Mamma, tu pregala
il Signore, per questa donna
che tanto soffrirà... ».

Quando la cantavamo, sentivamo vicino il cuore delle nostre belle ragazze toscane che erano con noi:

« ... o bella, o bella, sei da me tanto
lontana,
ma col tuo cuore, mi sarai
sempre vicina... ».

Per noi era la famiglia, questa canzone: sentivamo che pativamo per « qualche cosa ». Due anni sono passati. Le tappe sono state tante. Molte « croci di

legno » segnano la via da cui siamo passati. Ma in quelle fasce, in tutto il Pratomagno, a Reverata, a Pratovalle, ad Anciolina, a Monte Lori, non abbiamo lasciato che le spoglie mortali dei migliori. Le loro anime ci seguirono: vennero con noi!

« ... Sì, jera Mamma, coraggio genitori,
il figlio è morto, non ha
perso l'anima... »

disse la staffetta ad ogni Madre di una « croce di legno ».

Ma adesso queste anime non sono più con noi; perchè?

Sono ritornate lassù, fra le pieghe di quel nero mantello; il nostro mondo, pieno di dimentichi e di calunniatori, non è adatto alla loro purezza; sono tornati lassù, alla « croce di legno ».

Per noi queste canzoni sono state e sono una vita; sono il nostro più bel ricordo! L'unico ricordo!

Le cantavamo e le vogliamo ricantare senza rancori. Cantavamo:

« ... se io non tornassi,
non odiate il nemico,
il suo figlio è morto, era innocente! »

Due anni sono passati; ci siamo dimenticati molte cose.

Ci basta solo di poter vedere i nostri sacrifici riconosciuti; non vogliamo altro.

Allora ricanteremo, tutti insieme, le nostre belle canzoni; e, con noi, anche, anche i morti.

DRO.

In: "La Falce", organo della Federazione comunista aretina, a. XX-VII (nuova serie), n. 26, 11 luglio 1944. L'autore dell'articolo, che si firma DRO., è Enzo Droandi.

Il testo citato è una parodia della canzonetta *Olandesina*.

TRASCRIZIONE DI REGISTRAZIONI MAGNETICHE
DI CANTI PARTIGIANI E ALTRI DOCUMENTI

Abbasso la casa Savoia

*bagnata di fango e di sangue
si sveglia il popol che langue
si sveglia il popol che langue*

*O ladri del nostro sudore
giustizia in cuore già freme
spezziam le servili catene
spezziam le servili catene*

*Sorgiamo che giunta è la fin
Sorgiamo che giunta è la fin
Evviva i Soviét evviva Lenìn
Evviva i Soviét evviva Stalìn*

Sull'aria di *Noi siam la canaglia pezzente*, di autore anonimo sia il testo originale che questa variante.

Comunicazione di Francesco Burroni, registrata ad Arezzo il 30 settembre 1977.

Burroni attesta che questo canto fu intonato dai volontari della "Cremona" nel corso di una visita di Umberto di Savoia in veste di Luogotenente. La notizia è confermata in: G. Ginestri, J. Carioli, *Il canzoniere ribelle dell'Emilia Romagna*, Bologna, Edizioni del Gruppo FREE, 1967, p. 23. Altra conferma è in: "La Falce", 23 maggio 1946, in un articolo titolato: "Ma i soldati della Cremona non erano monarchici" nel quale si legge fra l'altro: "... La cosa si svolse in due tempi: al 21° Btg prima e al 22° poi, ma il risultato fu lo stesso. Ho visto poche riviste in vita mia, e mai ne avevo veduta una tanto pietosa. All'ordine di presentare le armi successe il finimondo. Chi gridava, chi fischiava, chi cantava, chi infine, più pacifico, si metteva a sedere. I gridi di 'porco', 'vigliacco', 'traditore', s'incrociavano ai fischi e infine si levò unito e forte il canto 'Abbasso la casa Savoia bagnata di fango e di sangue...'".

Addio mamma addio
cantava il partigiano nel partir
pregalo tanto Iddio
per questo figlio che non vuol tradir

La causa santa della riscossa
di Garibaldi camicia rossa
ed é orgoglioso d'esser coi ribelli
prima d'andare contro i suoi fratelli

Se tu vedessi o mamma
quanti compagni che trovai quassù
già tutta la montagna
é presidiata dalla gioventù

Canti di gioia come una festa
anche se infuria vento e tempesta
Noi siamo fieri coraggiosi e baldi
le gesta seguirem di Garibaldi

Se tu vedessi o bella
quella bandiera che piantai lassù
lassù di sentinella
ora i fascisti non la tolgon più

Moschetto pronto mitragliatrice
rendon la vita gaia e felice
la bomba é sempre pronta nella mano
il distintivo ch'è del partigiano

Tremate o maledetti
questo é il grido della gioventù
che irrompe in tutti i petti
il desiderio non si frena più

Di liberare l'Italia nostra
da questa setta schifosa e mostra
E tutti i pianti che ci han fatto fare
con la lor pelle li dovranno pagare

*Ma il bravo partigiano
vigila tutto anche di lassù
e vede non lontano
il giorno bello che scenderà giù*

*Allor vedrai le nostre legioni
combattono come leoni
e brucerem per sempre questi cani
con la vittoria di noi partigiani*

Sull'aria di un vecchio canto in uso durante la grande guerra e trasformato, durante la resistenza, con molte varianti, in canto partigiano. Il testo originale era:

*Addio mia bella addio
cantava nel partir la gioventù
e il bersagliere mio
é già tre mesi che non scrive più*

*l'han visto là sulla frontiera
dove il mio cuore aspetta e spera
e pensa sospirando cielo e mare
e non lo vedo ancora ritornare...*

La lezione qui pubblicata é frutto del contributo di diversi informatori e, particolarmente, Enzo Piccoletti (Arezzo), Francesco Burroni (Arezzo) e Ezio Croci (Talla).

Noto come *Addio mamma addio*, questo canto é considerato l'inno dei partigiani aretini. Varie lezioni di questo canto sono in: I. Guasti-F. Manescalchi, *La veglia lunga*, Firenze, Vallecchi, 1978, p. 115, che ne indica l'origine sul Monte Morello, fra i partigiani fiorentini; D. Carpitella, *Musica contadina dell'Aretino*, Roma, Bulzoni, 1977, p. 67, che la attribuisce a Braccio di Ferro e ne fa una *Canzone di Licio Nencetti*.

In Appendice una trascrizione esemplificativa della linea melodica.

*Armata bianca al servizio straniero
tenta rimetter sul trono gli zar
ma dagli Urali alle sponde del Mar Nero
l'Armata Rossa all'erta sta*

*Avanti avanti rosse falangi
dalle callose dalle dure man
al sole brillano le baionette
dei battaglioni del lavor*

*Guai a chi tocca la Russia dei sovietti
contro di noi dovranno cozzar*

*Avanti avanti rosse falangi
dalle callose dalle dure man
al sole brillano le baionette
dei battaglioni del lavor*

Cfr. *Canzoniere 2 della protesta / canti della resistenza armata in Italia*, Roma, Newton Compton, 1972, p. 12. Comunicazione di Enzo Piccoletti, registrata ad Arezzo il 10 febbraio 1975.

In Appendice una trascrizione esemplificativa della linea melodica.

Armata Rossa torrente d'acciaio

nelle tue file si vince o si muor
Armata Rossa torrente d'ardore
la borghesia vogliamo schiantar

Avanti avanti rosse falangi
spezziam le reni all'oppressor
al sole brillano le baionette
dei battaglioni del lavor

Armata bianca al servizio
straniero tenta di rimetter sul trono gli zar
ma dagli Urali alle sponde del Mar Nero
l'armata Rossa l'attende in pie'

Stringendo intrepida le baionette
nelle callose nelle dure man
al sole brillano le baionette
lottiam per l'Internazional

Cfr: la precedente.

Comunicazione di Francesco Burroni, registrata ad Arezzo il 30 settembre 1977.

In Appendice una trascrizione esemplificativa della linea melodica.

*A solo diciott'anni
un caro giovinetto
senti per tanti affanni
battergli un cuore in petto
Tanti compagni esso infiammò
divenne capo pieno d'ardor*

*Bello diritto impavido
pronto contro il nemico
tremavano i fascisti
soltanto al nome "Licio"
Per la sua patria tutto l'amor
per l'ideale tutto l'ardor*

*Amava i suoi compagni
di rischio e di avventura
da essi ricambiato
perché senza paura
La nostra Italia vuol liberar
da questa setta di criminal*

*Per romper la colonna
di quest'eroe già fiero
con diabolica astuzia
fu fatto prigioniero
Ed i furfanti lo portan là
ma il nostro eroe non vuol parlar*

*Allora nel nemico
comincia il gran fermento
e toccan della mamma
il grande sentimento
E il nostro martire si accasciò
sol quando mamma si rammentò*

*Poi riprese il coraggio
rivide il morto babbo
e disse al genitore
son pronto al tuo viaggio
Te lo prometto e lo farò
i miei compagni non tradirò*

*Allora nel nemico
comincia la gran rabbia
cominciano a gridare
lo porteremo a Talla
Dove il suo covo s'annida là
la gran lezione si deve dar*

*Fu il ventisei di maggio
nel fare del mattino
che a Talla fu commesso
questo vile assassinio
Ma lui sereno si confessò
chiamò la mamma e poi cascò*

*Gentaccia vile e infame
indegna e dionesta
saziate le tue brame
volevi far la festa
Ma un innocente che di chiesa scappò
con Licio in cielo se ne volò*

*O trema Sorrentino
che l'ordisti il misfatto
é sempre più vicino
il giorno del riscatto
Ed il suo mitra risparerà
su te canaglia senza pietà*

*E voi cari compagni
e amici che restate
la verità di Licio
da forti propagate
E anche da morto vi guiderà
il nome “Licio” trionferà.*

Sull'aria di *Addio a Lugano* o *Addio Lugano bella*, canzone anarchica composta da Pietro Gori nel 1894 su un'aria preesistente, probabilmente un'aria popolare toscana.

Il testo qui proposto conserva, oltre alla linea melodica del canto anarchico, la struttura letteraria e qualche frammento del testo con leggere modifiche (“E voi cari compagni...”).

Ezio Croci si attribuisce la stesura del testo con una revisione curata da una insegnante elementare casentinese.

Comunicazione di Ezio Croci, registrata a Talla il 26 luglio 1978.

Storia del giovane partigiano “Licio Nencetti” Comandante della squadra “Volante”

*A soli diciott'anni
un caro giovinetto
si sente tanti affanni,
gli batte il cuore in petto.
Fra tanti compagni, lui si affermò;
Divenne capo pieno d'ardor.*

*Da tutti quanti amato,
esempio al sacrificio,
rianimò i compagni
il nostro caro Licio.
Con grande amore poi li guidò,
per la giustizia di Patria al sol.*

*Destava l'entusiasmo,
del popolo toscano,
e solo dell'infami
colpiva la sua mano.
Per la sua Patria tutto
l'amor e l'ideale, tutto l'ardor.*

*Bello, diritto ed impavido,
pronto contro il nemico,
tremavano i fascisti
di fronte al nome Licio.
E la giustizia del suo buon cuor
era spavento dei traditor.*

*O voi cari compagni
amici che restate!
la verità di Licio
a tutti propagate.
Che anche da morto vi guiderà,
ed il suo nome trionferà!*

*Per romper la colonna
di questo Eroe sì fiero,
con diabolica astuzia,
fu fatto prigioniero.
Delle canaglie lo portan là,
ma il nostro Eroe non vuole parlar.*

*Comincia la tortura,
bestiale e snaturata,
nella sua bella fronte
danno una pugnolata.
E 'l primo sangue, che gli schizzò
il suo bel volto gli colorò.*

*In più di cento vili
cominciano a menare,
e così tanti strazi
a lui possono fare.
Ma il nostro martire mai parlò
solo la mamma spesso invocò.*

*Ai suoi loschi compagni
gridava Sorrentino:
cosa volete fare?
si deve fucilare!
Mentre quegl'altri stanno a gridar
perché canaglia non vuoi parlar..*

*Così il ventisei maggio,
sul fare del mattino,
in Talla fu commesso
vilmente l'assassinio.
Ma lui sereno si confessò,
e con un grido forte se ne cascò.*

*Gente crudele e infame
indegna e dionesta,
saziasti le tue brame
nella macabra festa.*

*Ma l'Iddio grande ti punirà,
con l'infallibile giusta sua man!...*

*Or trema Sorrentino
che ha comesso il misfatto
è sempre più vicino
il giorno del riscatto.
E il suo mitra risparerà
sul manigoldo, senza pietà...*

Questo testo è conservato, dattiloscritto, presso l'archivio ANPI di Foiano della Chiana con tanto di timbri e firme che ne attestano l'autenticità e che lo propongono, un po', come "versione ufficiale" del canto.

È, come il precedente, impostato sulla linea melodica di "Addio a Lugano". E composto di 12 sestine rispetto alle 11 del testo di Ezio Croci con alcune parti quasi identiche ma collocate diversamente del testo.

Rispetto al precedente appare più elaborato quasi a disegnare un'immagine di Licio Nencetti diversa, più emblematica.

Nel documento dell'ANPI di Foiano l'autore è indicato con la dicitura: "Versi di Orlando Innocenti. Pieve a Socana, Rassina".

*Attraverso valli e monti
eroici avanzano i partigian
per scaccià i nazifascisti
sulla tuta del lavor*

*Lascian campi ed officine
e all'assalto eroici van
per scaccià i nazifascisti
sulla tuta del lavor*

*Partigiani morte a Hitler
Viva l'Internazional*

Sull'aria di una canzone rivoluzionaria russa "Partigiani dell'Amur" (musica di A.V. Alexandrov). Una lezione analoga é in: L. Mercuri-C. Tuzzi, *Canti politici italiani 1793-1945*, cit., voi. II, pp. 120-121.

Comunicazione di Oliviero Meacci, registrata a Montevarchi l'8 agosto 1972.

*Compagni se vi assiste la memoria
ricorderete i tempi d'oppressione
quell'epoca funesta della storia
che mise tutto il mondo in perdizione*

*I popoli tra loro fecer guerra
ognuno perse il senno e la ragione
la morte dilagò sopra la terra
ovunque fu rovina e distruzione*

*Nel cielo tuonò il rombo del cannone
la patria si dovette inginocchiare
i tedeschi vi fecero invasione
si videro i fratelli deportare*

*Per noi non ci fu pace e compassione
abbandonati fummo a triste sorte
il re tradì per primo la nazione
ed al nemico spalancò le porte*

*Così il fascismo si risentì forte
unito col tedesco distruttore
la strage seminò tra fame e morte
portando la nazione al disonore*

*Di delinquenti strinsero una coorte
per aiutarlo il barbaro invasore
a dar la caccia ai più puri italiani
giovani baldi e fieri partigiani*

*Molti fatti di sangue e disumani
si videro dovunque consumare
famiglie trucidate come cani
in ogni casa e in ogni casolare*

*Sian maledetti quei "repubblicani"
che tanto strazio si dettero a fare
perseguitando i figli prediletti
che di fuggire furono costretti*

*D'eseempio a Arezzo fu Licio Nencetti
che alla ventura gli toccò scappare
la sua memoria meriti rispetti
e la sua storia ognun deve ascoltare*

*Con lui lasciaron molti terra e tetti
e le proprie famiglie abbandonate
armati di coraggio e di moschetto
col nome degli eroi stampato in petto*

*L'otto settembre Licio aveva detto
che vendicato alfine avrebbe il padre
pure pensando bene il poveretto
al gran dolore della vecchia madre*

*Gli sgherri del partito maledetto
che in ogni luogo avevano le squadre
con tutto l'odio e losca rappresaglia
sul bravo Licio misero una taglia*

*E sempre più su lui furor si scaglia
dal Lucignano gli toccò scappare
perseguitato da tanta canaglia
in Casentin si dovette rifugiare*

*Allora Licio dichiarò battaglia
e si mise i partigiani a radunare
facendo su pei monti accampamento
della vendetta attese il gran momento*

*Giù al piano venne tosto preparato
il bando infame dei "repubblicani"
che se non si presenta lo sbandato
verrà sotto plotone fucilato*

*Rapidamente passano le ore
si scorge già il nemico da lontano
il cuor di Licio palpita d'ardore
ed ai compagni tende la sua mano*

*Il partigiano pugna con ardore
contro il fascismo truce e disumano
ed ora che la sorte a noi si avvanza
annienterem la loro tracotanza*

*Puntiam le armi pieni di esultanza
volto sereno e l'animo felice
in ogni cuore regna la speranza
di far cantare la mitragliatrice*

*Ognuno sa che siamo in minoranza
però di aver paura nessun dice
al primo cenno scoppia la battaglia
e sibila rabbiosa la mitraglia*

*La peggio fu per quella vil gentaglia
priva di fede e priva di ardimento
di farabutti tutta un'accozzaglia
che furono sbandati in un momento*

*Ma Licio del successo non s'incaglia
rinnova coi compagni il giuramento
e dice "Per maggiore precauzione
decido di cambiar la posizione"*

*"Bisogna sempre far molta attenzione
e dislocarsi in piú protetti monti
non farsi prender mai dall'emozione
per poi tenersi all'erta sempre pronti*

*Ritourneranno a farla un'incursione
battendo mulattiere strade e ponti
e quando ci sarà il rastrellamento
col piombo gli faremo un complimento"*

*A Monterosi fu il trasferimento
ma vennero scoperti e circondati
però la sorte non recò sgomento
dal gran coraggio furono animati*

*Ognuno tenne fede al giuramento
per quanto si trovassero isolati
passarono con impeto all'attacco
ed al nemico ancor diedero smacco*

*Poi per non farsi prendere nel sacco
e per agire con cervello fino
pensaron bene di girarlo il tacco
e ritornare tutti in Casentino*

*Nessuno tra di loro fu vigliacco
stettero uniti di sera e mattino
e Licio potè far la sua vendetta
su quella stirpe infame e maledetta*

*Ma la sciagura era già in vedetta
e contro Licio preparò l'agguato
il ventitré di maggio per disdetta
da quelle belve venne catturato*

*In carcere fu messo in tutta fretta
fra pugni e calci a Poppi fu portato
ma Licio ai sgherri nulla volle dire
perché i compagni non volea tradire*

*Più d'uno strazio gli toccò subire
ma solo alla sua mamma lui pensava
qualche notizia farle pervenire
ormai che a morte certa se ne andava*

*Nulla importava a lui di quel partire
nessuna grazia ai sgherri domandava
e dopo un giorno che fu carcerato
sol per finzione venne liberato*

*Di nuovo fu ripreso e interrogato
ma nessuna risposta volle dare
allora col sistema più spietato
pugni e pedate presero a menare*

*Dell'ira furibonda il disgraziato
vide la dura sorte preparare
tutto il veleno di quei delinquenti
s'accese fracassandogli anche i denti*

*Il nostro eroe mantenne il suo coraggio
e dispregzò il nemico con fierezza
finché il mattin del ventisette maggio
finir doveva la sua giovinezza*

*Di salvarlo non c'era alcun miraggio
attese il suo verdetto con coraggio
e fuor dalla prigionia fu portato
dove il plotone stava preparato*

*E nel piazzal di Talla ben legato
lo portan quella massa di aguzzini
poi l'ordine di fuoco venne dato
e sparàn su di lui quegli assassini*

*L'eroico suo corpo é crivellato
dal piombo infame dei repubblichini
e mentre a Licio la morte gli scocca
stramazza a terra col sorriso in bocca*

*Alla sua cara mamma con amore
ogni persona onesta asciughi
il pianto e sulla tomba a lui gli ponga un fiore
che esalti della gloria tutto il vanto*

*Licio Nencetti è tua questa canzone
col cuore di compagno te la canto
riposa in pace non ti scorderemo
la tua memoria un di vendicheremo*

*Un giorno la giustizia noi faremo
l'Italia sarà alfine liberata
il lurido fascismo stroncheremo
in nome della patria tanto amata*

*La patria nostra noi difenderemo
da tanti manigoldi profanata
e ai martiri i nostri partigiani
diranno un giorno alfin “Siamo italiani”*

Erroneamente considerato un canto in ottava rima, questo testo è eseguito su una melodia assai simile a quella dei canti “a braccio”, ma non ha la struttura classica dell’ottava a rima incatenata.

L’esame del testo poetico del canto mostra anche l’intervento di “mani” diverse nella composizione che è, in parte, descritta in prima persona e, in parte, in terza persona.

Non sfugge neppure una certa diversità di linguaggio presente in tutto l’arco della composizione, quasi a testimoniare più interventi in tempi diversi, anche se il canto è attribuito all’improvvisatore A. Casini.

Comunicazione manoscritta di Enzo e Sergio Piccoletti s.i.d. cfr. Caterina: *Se vi assiste la memoria*, Cetra folk, lpp. 263 (n° 28).

Cosa importa se ci hanno banditi?

*Nostro popolo conosce i suoi figli
vogliamo i fascisti finiti
noi vogliamola libertà*

A morte il fascio repubblican

A morte il fascio siam partigian

A morte il fascio repubblichin

A morte il duce viva Lenin

A morte Hitler viva Stalin

Sull'aria di un notissimo canto irredentista («Inno a Oberdan») che celebrava l'attentato (fallito) di Guglielmo Oberdan alla vita di Francesco Giuseppe imperatore d'Austria.

Comunicazione registrata nel corso di una festa de l'Unità a Civitella della Chiana, 3 luglio 1973, dalla voce di uno sconosciuto qualificatosi come ex partigiano.

*Dalle valli e dai monti lontani
un canto si sente avvicinar
é l'inno di tutti i partigiani
che sanno morire e pur cantar
O gioventù d'Italia ascolta
non senti la Patria tua chiamar?
È giunto il momento di riscossa
i tedeschi dobbiam scacciar
Italiano italiano
se redimerti tu vuoi
devi farti partigiano
e salvar l'Italia puoi
Prendi in pugno qualche arma
e vieni via con noi
la bella terra nostra
purifichiamo dai traditor
Della 23' brigata
noi siamo del gruppo Casentino
siam pronti a sfidare il destino
e l'onore d'Italia a salvar
In piedi compagni alla riscossa
i fascisti dobbiam scacciar
al canto della mitraglia nostra
i morti dobbiamo vendicar
Italiano italiano
se redimerti tu vuoi
devi farti partigiano
e salvar l'Italia puoi
Prendi in pugno qualche arma
e vieni via con noi
la bella terra nostra
purifichiamo dai traditor*

L'inno dei partigiani casentinesi, scritto da William Pallanti pochi giorni prima di essere fucilato dai tedeschi fu musicato, dopo la liberazione, dal m. Giommoni.

Cfr. Raffaello Sacconi, *Partigiani in Casentino e Valdichiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, p. 204.

*Operai e contadini
tutti uniti avanti andiam
all'appello di Stalin
siamo i primi partigian
All'appello di Stalin
siamo i primi partigian*

*Su per l'orride montagne
s'ode un grido: Libertà!
Son le bande partigiane
che all'assalto eroiche van
Partigiani morte a Hitler
Viva l'Internazional*

Sulla stessa linea melodica di *Attraverso valli e monti* n. 7 di questa raccolta. Cfr. la nota corrispondente.

Comunicazione di Francesco Burroni, registrata ad Arezzo il 30 settembre 1977.

*Per voi bambine belle della via
per voi future spose di domani
per voi che siete tutte poesia
e sorridete a tutti i partigiani
per voi queste canzoni canteremo
e dalla schiavitù vi leveremo
Ohi partigiani
ci han da menar le mani (sta a noi!)
ci han da menar le mani
Ma quando i fascisti tu vedrai
le gambe in capo se le metteranno
non domandare questo come mai
sennò da noi le botte prenderanno
ma tanto sarà inutile il fuggire
ad uno ad uno dovranno morire
Ohi partigiani
ci han da menar le mani (sta a noi!)
ci han da menar le mani
Quando l'Italia sarà liberata
ed i fascisti non esisteranno
la schiavitù sarà dimenticata
e tutti al suo lavoro torneranno
ringraziare dovrete solo quelli
che un giorno li chiamavano "i ribelli"
Ohi partigiani
ci han da menar le mani (sta a noi!)
sono i veri italiani*

Cfr: Canzoniere 2, cit., p. 49. In altre versioni registrate ad Arezzo il grido "sta a noi!" é modificato in "hurrà".

E' una parodia di un canto fascista.

Comunicazione di Ezio Croci, registrata a Talla il 26 luglio 1978.

In Appendice una trascrizione esemplificativa della linea melodica.

*Quando passano i giovani ribelli
con lo sguardo lo sguardo sempre fier
Travolgenti come l'uragano
sui fascisti noi ci scaglierem*

*Chi ci fermerà? Chi ci vincerà?
Vent'anni abbiam
vent'anni abbiam
e il sangue darem
per la patria per la patria
la patria libera o morir*

*Cara mamma sono partigiano
dammi un bacio senza lacrimar
son contento fiero e bene armato
vittorioso voglio ritornar*

*Chi ci fermerà? Chi ci vincerà?
Vent'anni abbiam vent'anni abbiam
e il sangue darem per l'Italia
per l'Italia l'Italia libera o morir*

Di questo canto non è stato possibile documentare alcunché circa riferimenti a melodie preesistenti.

Comunicazione di Francesco Burroni, registrata ad Arezzo il 30 settembre 1977.

Una seconda comunicazione, perfettamente identica, è di Ezio Croci, registrata a Talla il 26 luglio 1978.

Siam giovani ribelli
temprati dal soffrire
ma non vogliam servire
'na setta di assassin

Ci hanno chiamato alle armi
contro i nostri fratelli
per questo siam ribelli
abbiamo in petto un cuor

Addio cara famiglia
deh non piangete mamma
se tutta la montagna
noi la presidierem

Anche se fame e freddo
da intirizzirci l'ossa
il grido di riscossa
noi ci riscalderà

E i vili repubblicini
che ci han questa sorte
nel cuore della notte
tutti li beccherem

Sull'aria di una canzonetta del tempo «Piemontesina bella»
Comunicazione di Ezio Croci, registrata a Talla il 26 luglio 1978

Bibliografia generale

Canti della Resistenza armata in Italia. Canzoniere 2 della protesta, Milano, Edizioni Bella ciao, 1975.

D. Albani Barbieri, *Tapum, tapum, tapum... Canti della grande guerra, della resistenza e della liberazione*, Roma, Casa Editrice Roberto Napoleone, 1984.

Associazione Volontari Della Libertà Lombarda, "Il Ribelle", ristampa anastatica in occasione del ventennale della Liberazione, Lecco, Tipografia Luigi Annoni, 1965.

D.B. (Dante Bellamio), *Pietà l'è morta. La Resistenza nelle canzoni, 1919-1964*, in "Il nuovo canzoniere italiano", n. 5, Milano, Edizioni del Gallo, 1965.

Cesare Bermanni, *L'altra cultura. Interventi, rassegne, ricerche. Riflessioni culturali di una milizia politica 1962-1969*, Milano, Edizioni del Gallo, 1970.

Cesare Bermanni (a cura di), *Pietà l'è morta*, opuscolo illustrativo dell'omonimo lp dei Dischi del Sole siglato DS 1048/50, Milano, Edizioni Bella ciao, 1975.

Sergio Boldini, *Il canto popolare strumento di comunicazione e di lotta*, Roma, Editrice Sindacale Italiana, 1975.

Caterina Bueno, *Se vi assiste la memoria*, disco lp263, Torino, Cetra-Folk, s.d., ma 1974.

Antonio Buttitta, *I canti della Resistenza*, in *Ideologia e folklore*, Palermo, 1965.

Canzoniere Internazionale, *Gli anarchici, 1864-1969*, doppio disco lp212-213,

Torino, Cetra-Folk, s.d., ma 1973.

Diego Carpitella, *I canti della Resistenza e la musica popolare*, in "La musica popolare",

a. II, n. 1, Milano, Edizioni di cultura popolare, 1977.

Diego Carpitella, *Musica contadina nell'aretino*, Roma, Bulzoni, 1977.

Diego Carpitella, *Le false ideologie sul folklore musicale*, in "La musica in Italia", Roma, Savelli, 1978.

Partigiani in Casentino, Soci, cicl. ANPI-Soci, 1972.

Renzo Del Carria, *Proletari senza rivoluzione*, II voll., Milano, Edizioni Oriente, 1970.

- FGCI Arezzo, *Canzoniere di protesta*, cicl. Arezzo, 1969.
- FGCI Novara, *Canti della gioventù democratica*, Novara, FGCI, 1966.
- Storia di Licio Nencetti*, foglio volante, s.d.
- G. Ginestri - J. Carioli, *Il canzoniere ribelle dell'Emilia Romagna*, Bologna, Ed. del "gruppo free", 1967.
- Enzo Gradassi, *Licio, cantato dal poeta*, in "Giorni - Vie nuove", n. 25/1977.
- Enzo Gradassi - I. Lisi - M. Frosini - L. Rossi, *I canti della Resistenza un bene culturale da salvaguardare*, in Notiziario turistico, a cura dell'EPT di Arezzo, a. VIII, n. 82, 1983.
- I. Guasti - F. Manescalchi, *La veglia lunga. Canti contadini e del movimento popolare toscano*, Firenze, Nuovedizioni Enrico Vallecchi, 1978.
- Roberto Leydi, *I canti popolari italiani*, Verona, Arnoldo Mondadori Editore, 1973.
- Roberto Leydi, *Inni e canti della resistenza*, in "Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza", vol. III (H-M), Milano, La Pietra, 1976, *ad vocem*.
- Roberto Leydi, *La canzone popolare*, in Storia d'Italia, Documenti, voi. 5°, Milano, Einaudi, 1973.
- Roberto Leydi - Sandra Mantovani, *Dizionario della Musica popolare europea*, Varese, Bompiani, 1979, alla voce Canti sociali e politici.
- Giorgio Luti, *Resistenza e letteratura*, in "Fascismo, lotta di liberazione, dopoguerra. Lezioni di storia, cultura, economia", Firenze, Tip. Commerciale, 1975, pp. 198221.
- L. Mercuri - C. Tuzzi, *Canti politici italiani 1793-1945*, 2 voll., Roma, Editori Riuniti, 1962.
- Pier Paolo Pasolini, *Canzoniere italiano*, 2 voll., Roma, Garzanti, 1972.
- Spartacus Picenus (Raffaele Offidani), *Canti comunisti*, Novara, Edizioni del Calendario, 1967.
- Raffaello Sacconi, *Partigiani in Casentino e Valdichiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- Tito Saffioti, *Enciclopedia della canzone popolare e della nuova canzone politica*, alla voce *Resistenza canti della*, Milano, Teti, 1978.
- Leoncarlo Settimelli - Laura Falavolti, *Canti socialisti e comunisti*, Roma, La nuova sinistra Edizioni Savelli, 1973.
- Leoncarlo Settimelli, *Canti anarchici*, Roma, La nuova sinistra - Edizioni Samonà e Savelli, 1972.
- Giuseppe Vettori (a cura di), *Canti e poesie popolari*, Roma, Newton Compton, 1975.

Periodici

“I giorni cantati”, Bollettino di informazione e ricerca sulla cultura operaia e contadina, a cura del “Circolo Gianni Bosio”, Roma, 1973/79.

“I Giorni cantati”, Rivista trimestrale, Roma, 1981/87.

“Il cantastorie. Rivista di tradizioni popolari”, Reggio Emilia, 1981/1987.

“Il nuovo canzoniere italiano”, Milano, dal n. 1/1962 a 1 7-8/1966.

“Il nuovo canzoniere italiano”, Milano, dal N. 1/1975 al 3/1976 (111 serie).

“La musica popolare”, Milano, 5 fascicoli 1975/1977.

APPENDICE

Handwritten musical score for 'Addio mamma addio'. The score consists of six staves of music in treble clef, key of G major (one sharp), and 2/4 time. The notes are as follows:
Staff 1: Sol+ (sol), G, A, B, C, D, E, F, G, A, B, C, D, E, F, G.
Staff 2: Re7 (re), G, A, B, C, D, E, F, G, A, B, C, D, E, F, G.
Staff 3: Sol+ (sol), G, A, B, C, D, E, F, G, A, B, C, D, E, F, G.
Staff 4: Re7 (re), G, A, B, C, D, E, F, G, A, B, C, D, E, F, G, Sol+ (sol).
Staff 5: Re7 (re), G, A, B, C, D, E, F, G, A, B, C, D, E, F, G.
Staff 6: Sol+ (sol), G, A, B, C, D, E, F, G, A, B, C, D, E, F, G, Sol+ (sol).

Addio mamma addio

Handwritten musical score for 'Armata bianca armata rossa'. The score consists of seven staves of music in treble clef, key of G major (one sharp), and common time. The notes are as follows:
Staff 1: mi-, si7 (si), mi-, si7 (si).
Staff 2: mi-, si7 (si), mi-, si7 (si), mi-.
Staff 3: si7 (si), mi-, si7 (si).
Staff 4: mi-, si7 (si), mi-.
Staff 5: la-, mi-, si7 (si).
Staff 6: mi-, la-, mi-.
Staff 7: si7 (si), mi-.

Armata bianca armata rossa

Cosa importa se ci chiaman banditi

Per voi bambine belle della via